

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Polifonte e Polipete: gli aurighi di Laio nello scontro con Edipo

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1680560> since 2019-09-05T09:53:32Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Paola Dolcetti

Polifonte e Polipete, gli aurighi di Laio nello scontro con Edipo

Abstract

Many of the mythical variants concerning the clash between Laius and Oedipus assume the presence of a small escort following the king of Thebes. Among these characters the figure of a charioteer stands out and often proves himself to be the narrative pivot of the episode. So in this context it is particularly important to underline that this character is known traditionally with at least two different names (Polyphontes and Polypoetes), which refer to mythical and geographical areas of Thebes and Athens.

Parole chiave: Edipo, Laio, Polifonte, Polipete, auriga.

Le tristi vicende della stirpe dei Labdacidi, e in particolare l'uccisione di Laio da parte di Edipo, sono forse uno dei racconti mitici più noti anche ai non specialisti: il ricordo dell'incontro a un trivio fa parte del nostro immaginario collettivo e costituisce dal punto di vista narrativo il punto di svolta della storia; in questa occasione si compie infatti nella sua prima parte – quella relativa all'uccisione del padre – l'oracolo che Apollo ha pronunciato per Edipo e, nel contempo, il trono di Tebe rimane deserto. Molte delle tradizioni che restituiscono una versione di questo episodio fanno riferimento alla presenza di una o più persone al seguito del re: un auriga - o, talora, più genericamente, un araldo - accompagna Laio nel suo viaggio di ritorno da Delfi. Queste figure, che appaiono di contorno rispetto allo scontro tra i due protagonisti, costituiscono in realtà la cerniera intorno alla quale si organizzano alcune varianti del mito, che raccontano lo svolgimento dei fatti in modo non uniforme, realizzando una polifonia di sfumature che possono rimandare a esigenze diverse, a scelte letterarie o relative al pubblico e al contesto in cui le relative opere furono create o divulgate¹. Se il nome del re di Tebe è inevitabilmente un elemento fisso della tradizione, quello del suo compagno – auriga o araldo - può essere invece soggetto a variare e quindi rimandare a realtà mitiche diverse, una legata all'ambito tebano e una invece di marca ateniese.

Il racconto più noto dello scontro tra Laio ed Edipo è senz'altro quello presente nell'*Edipo Re*, dove è lo stesso sovrano di Tebe che, ancora ignaro dell'identità dell'ucciso, rievoca, dialogando con Giocasta, l'incontro che ebbe con Laio di ritorno da Delfi² (vv. 800 - 813):

¹ Su questi aspetti, cfr. Dolcetti 2010 e 2011a.

² Ai vv. 114-115 Creonte ha rivelato a Edipo che Laio aveva lasciato Tebe per recarsi a Delfi a consultare l'oracolo: non ne accenna il motivo, ma si può ipotizzare che, come nelle *Fenicie* (cfr. *infra*), il re volesse ottenere notizie riguardo al figlio che molti anni prima aveva fatto esporre. Il luogo dello scontro con Laio è oggetto di diverse varianti: presso Potnie in Eschilo (fr. 387a Radt), in Focide nell'*Edipo Re* di Sofocle (v. 733) e nelle *Fenicie* euripidee (v. 38: v. *infra*). Cfr. inoltre *infra*, n. ••.

... τριπλῆς / ὅτ' ἡ κελεύθου τῆσδ' ὁδοιπορῶν πέλας, / ἐνταῦθά μοι κῆρυξ τε καὶ πωλικῆς / ἀνήρ
 ἀπήνης ἐμβεβώς, οἷον σὺ φῆς, / ξυνηντίαζον· κάξ ὁδοῦ μ' ὁ θ' ἡγεμῶν / αὐτός θ' ὁ πρέσβυς πρὸς
 βίαν ἤλαυνέτην. / Κἀγὼ τὸν ἐκτρέποντα, τὸν τροχηλάτην, / παίω δι' ὀργῆς· καί μ' ὁ πρέσβυς ὡς
 ὀρεῖ, / ὅχου παραστείχοντα τηρήσας, μέσον / κάρα διπλοῖς κέντροισί μου καθίκετο. / Οὐ μὴν ἴσῃν
 γ' ἔτισεν, ἀλλὰ συντόμως / σκήπτρῳ τυπεῖς ἐκ τῆσδε χειρὸς ὕπτιος / μέσης ἀπήνης εὐθὺς
 ἐκκυλίνδεται / κτείνω δὲ τοὺς ξύμπαντας.

«Quando, proseguendo per la mia strada, mi ritrovai nei pressi di quel trivio, mi si fecero incontro un araldo e, sopra un carro tirato da puledri, un uomo quale tu mi hai descritto. Il guidatore e il vecchio in persona cercavano di spingermi con la forza fuori dalla strada. Allora io m'infurio e mentre mi sbalza fuori, lo colpisco, l'auriga. Ma il vecchio, appena se ne avvede, spia il momento in cui io gli passi vicino e dal carro mi coglie in mezzo al capo con la sua sferza a due punte. La pagò cara: perché all'istante, percosso col bastone da questa mia mano, rotolò riverso giù dal carro; e poi uccisi tutti gli altri» (trad. di F. Ferrari).

Laio è qui accompagnato da un seguito non ampio, cinque persone in tutto, come Giocasta ha da poco raccontato³; si imbatte in Edipo dopo che quest'ultimo ha già consultato l'oracolo di Delfi e ha deciso, nel tentativo di stornare da sé le predizioni di Apollo, di non ritornare presso colui che egli ritiene essere suo padre, Polibo, re di Corinto. Le modalità dello scontro non sono chiarissime: in particolare, possono essere identificati con personaggi diversi i termini che si riferiscono a Laio e alle persone del suo seguito (κῆρυξ, ἀνήρ, ἡγεμῶν, πρέσβυς, τροχηλάτης, di nuovo πρέσβυς). Se infatti ἀνήρ e πρέσβυς si riferiscono sicuramente al re, l'uno perché è il personaggio che Giocasta ha descritto in precedenza⁴, l'altro perché compare al v. 804 insieme al guidatore del carro, non è del tutto evidente se il κῆρυξ del v. 802 sia da identificarsi anche con l'ἡγεμῶν del v. 804 e con il τροχηλάτης del v. 806 o se si tratti di un personaggio autonomo, differente dall'auriga identificato invece dal termine ἡγεμῶν e ripreso da τροχηλάτης. Se si accetta la seconda ipotesi, che pare a mio avviso maggiormente plausibile, in questo racconto il ruolo dell'auriga andrebbe distinto da quello dell'araldo, che precedeva l'avanzare del carro⁵. In ogni caso, lo svolgimento della vicenda vede in un primo momento Laio e il suo seguito cercare di spingere fuori strada Edipo, il quale a sua volta colpisce l'auriga. Il re percuote poi Edipo con la sferza e viene da lui colpito con il bastone⁶: Laio cade dal carro e muore. Edipo poi, una volta ucciso il padre, arriva a Tebe e, come è noto, ne diviene re.

³ Cfr. vv. 752-753 πέντ' ἦσαν οἱ ξύμπαντες, ἐν δ' αὐτοῖσιν ἦν / κῆρυξ· ἀπήνη δ' ἦγε Λαίον μία («Erano cinque in tutto, compreso un araldo; e andavano sullo stesso carro»; trad. di F. Ferrari).

⁴ Cfr. vv. 742 – 743 μέγας, χνοάζων ἄρτι λευκανθὲς κάρα, / μορφῆς δὲ τῆς σῆς οὐκ ἀπεστάτει πολὺ («Era alto, coi capelli appena incanutiti: non molto diverso da te, nella figura»; trad. di F. Ferrari).

⁵ Sull'identificazione dei diversi personaggi in questo passo, cfr. Manuwald 2012, pp. 181 – 183.

⁶ Nel mito di Edipo il segno lasciato dalla frusta su Edipo può essere considerato come un secondo marchio impresso dal padre sul figlio dopo l'offesa ai piedi che Edipo subì da bambino (cfr. Guidorizzi 2004, pp. 133 s.). In determinati contesti però la sferza può anche assumere un valore metaforico e indicare il potere regale: per esempio, in un frammento della *Fedra* di Sofocle, dove sono probabilmente riportate le parole di Teseo che si accinge a condannare il figlio, è conservato il nesso tra il κέντρον e la guida della città (fr. 683 Radt οὐ γὰρ ποτ' ἂν ἀσφαλῆς πόλις / ἐν ἡ τὰ

Il ruolo dell'auriga risulta più attivo – è lui che prende con decisione la parola per ordinare a Edipo di farsi da parte - nel prologo delle *Fenicie*, dove Euripide fa raccontare a Giocasta le vicende che hanno portato alla nascita di Edipo prima e alla morte di Laio poi. Entrambi, per diversi motivi - l'uno per sapere se il figlio che aveva concepito contro il volere degli dèi fosse ancora vivo, l'altro per conoscere la verità riguardo alla sua nascita –, si erano incamminati verso Delfi:

... καὶ ξυνάπτετον πόδα / ἐς ταὐτὸν ἄμφω Φωκίδος σχιστῆς ὁδοῦ. / καὶ νιν κελεύει Λαΐου τροχλάτης· / ὦ ξένε, τυράννοις ἐκποδὼν μεθίστασο. / ὃ δ' εἰρπ' ἄναυδος, μέγα φρονῶν. πᾶλοι δέ νιν / χηλαῖς τένοντας ἐξεφοίνισσον ποδῶν. / ὅθεν — τί τὰκτὸς τῶν κακῶν με δεῖ λέγειν; — / παῖς πατέρα καίνει καὶ λαβὼν ὀχήματα / Πολύβῳ τροφεὶ δίδωσιν (vv. 37 – 45).

«Le loro strade si incrociarono presso la Via Divisa della Focide. L'auriga di Laio gli ordina: “Straniero, fatti da parte e lascia strada al re”. Lui continuò a camminare senza rispondere, orgogliosamente. Ma i cavalli con gli zoccoli gli insanguinarono i tendini dei piedi. Per questo – ma perché devo parlare di mali non rilevanti? - il figlio uccide il padre, e preso il carro lo dona a Polibo, suo genitore adottivo» (trad. di E. Medda).

Giocasta afferma dunque che il carro di Edipo era condotto da un auriga, il quale, incrociando uno straniero, gli intimò di cedere la strada a Laio: nel racconto dell'*Edipo Re* lo scontro sembra precedere qualsiasi scambio di parole, mentre in questo caso Giocasta fa cenno a una richiesta dell'auriga, certo brusca, ma non immotivata⁷. Il comportamento di Edipo è improntato all'orgoglio: l'eroe non risponde e continua nel suo cammino. Le modalità dello scontro sono taciute, con un esplicito rifiuto da parte di Giocasta, che non intende rievocare più del necessario le tristi vicende relative alla morte del re, ma che non si esime dal ricordare che Edipo venne ferito ai piedi dagli zoccoli dei cavalli: si può immaginare che anche il carro di Laio abbia proseguito nella sua corsa e che i cavalli abbiano travolto o urtato e calpestato Edipo, il quale immediatamente si vendica. Non si fa qui cenno a colpi di frusta o ad altre offese ricevute da Edipo, ma senz'altro il ruolo ricoperto dall'auriga è fondamentale affinché la situazione giunga a una conclusione drammatica. Dopo lo scontro, il carro di Edipo viene donato a Polibo, re di Corinto: in questo racconto, Euripide segue una versione del mito diffusa in epoca arcaica – ma non solo –, nella quale lo scontro tra padre e figlio non avviene quando Edipo ha già lasciato Delfi⁸. Polibo dunque, come si vedrà meglio in seguito, riceve in dono il carro perché Edipo, dopo il parricidio, torna a Corinto.

Assai diverso è l'ampio racconto delle vicende di Edipo conservato da uno scolio alle *Fenicie* (v. 1760): esso viene attribuito dallo scoliasta a un 'Pisandro' (*FGrHist* 16 fr. 10), la cui identità è assai discussa, ma che potrebbe conservare almeno in parte una versione antica del mito, risalente forse

μὲν δίκαια καὶ τὰ σώφρονα / λάγδην πατεῖται, κωτίλος δ' ἀνὴρ λαβὼν / πανούργα χερσὶ κέντρα κηδεύει πόλιν).

⁷ Sull'assenza di dialogo nell'incontro tra Edipo e Laio, cfr. Guidorizzi 2004, p. 131; Laio si sente certo in diritto di passare per primo, visto il suo *status* regale (su questo, cfr. Guidorizzi 2004, p. 133).

⁸ Sul ruolo dell'oracolo nelle versioni epiche del mito, cfr. *infra*, p. •• e n. ••.

all'*Edipodia*⁹. La città di Tebe è tormentata dalla Sfinge, mandata da Era, dea tutelare del matrimonio, adirata per l'amore del re per Crisippo, morto suicida per la vergogna. Laio decide di consultare Apollo, benché l'indovino Tiresia gli consiglia piuttosto di offrire sacrifici alla dea offesa¹⁰. Il re dunque parte per Delfi e viene ucciso presso un crocicchio insieme con il suo auriga:

Ἀπελθὼν τοίνυν ἐφονεύθη ἐν τῇ σχιστῇ ὁδῷ αὐτὸς καὶ ἡνίοχος αὐτοῦ, ἐπειδὴ ἔτυψε τῇ μαστίγῃ
τὸν Οἰδίποδα (rr. 14 – 16 Bernabé).

«Dunque, una volta allontanatosi, fu ucciso al bivio, lui stesso e il suo auriga, dopo che colpì con la frusta Edipo».

Il passo è piuttosto scarno e non fornisce particolari sulle modalità dello scontro; tuttavia anche in questo caso, come nell'*Edipo Re*, compare un colpo di frusta, il cui responsabile dovrebbe essere Laio: la sintassi permette anche una diversa lettura¹¹, ma il contesto pare narrare l'intera vicenda seguendo *in primis* le azioni del re. L'auriga è in ogni modo partecipe dell'azione e, come del resto anche nella tragedia di Sofocle, agisce di concerto con Laio. Nel seguito delle vicende questo racconto testimonia una versione del mito assai diversa da quella sofoclea: dopo aver ucciso Laio e il suo auriga, Edipo li seppellisce subito nei loro mantelli e prende con sé la cintura e la spada del re, mentre il carro viene offerto in dono a Polibo. In questa tradizione lo scontro tra padre e figlio avviene presso il Citerone, dove in seguito Edipo si reca con la madre¹²: gli oggetti di proprietà del re, che Edipo conserva (la cintura e la spada) sono ben noti a Giocasta, la quale quindi comprende di aver sposato l'assassinio di Laio ben prima di ricevere da «un vecchio ἱπποβουκόλος di Sicione» la rivelazione che Edipo è anche suo figlio¹³.

Il particolare di un dono che Edipo fece a Polibo pare dunque, come si è accennato, essere una costante delle versioni in cui il ruolo di Delfi non era così rilevante come sulla scena tragica¹⁴ o

⁹ Cfr. pp. 17-18 Bernabé. Per la discussione di questo passo e, più in generale, per il rapporto tra le versioni epiche del mito e il racconto attribuito a 'Pisandro', cfr. Kock 1962, Valgiglio 1963, Lloyd-Jones 1982 (= 1985); ampia disamina delle ipotesi anche in Ceccarelli 2011.

¹⁰ Sul ruolo di Era in questa versione del mito, cfr. *infra*, n. ••.

¹¹ Si può pensare che l'autore del gesto sia stato il re, soggetto della frase principale, ma anche – in alternativa – l'auriga, che compare immediatamente prima dell'inizio della proposizione dipendente.

¹² *Oed. Arg.* r. 19 Bernabé. Sulla localizzazione dello scontro tra Laio ed Edipo presso il Citerone, che testimonia una variante di un racconto mitico in cui il ruolo di Apollo delfico non era presente – o comunque non rivestiva un ruolo rilevante – a vantaggio delle virtù profetiche di Tiresia e del culto di Era γαμοστόλος sul Citerone, cfr. già Bethe 1891, pp. 4 ss., nonché Valgiglio 1963, pp. 154 ss., Kock 1962, p. 17 s. e 23 s. (e n. 51) e Lloyd-Jones 1982 (= 1985), p. 9.

¹³ Così in *Oed. Arg.* rr. 17-26 ss. Bernabé. Dopo la morte di Giocasta e dopo essersi accecato, Edipo sposa Eurigane, dalla quale nacquero i quattro celebri figli di Edipo, Eteocle e Polinice, Antigone e Ismene (*Oed. Arg.* rr. 27-29 Bernabé), che non sono quindi figli dell'incesto (così è anche in Ferecide *FGrHist* 3 fr. 95 (= 95 Fowler = 107 Dolcetti). Questo racconto, nel narrare i particolari relativi alla spada e alla cintura che Edipo sottrae a Laio, riflette l'antica funzione che essi dovevano avere prima dell'elaborazione tragica del mito: essi fungevano da oggetti di riconoscimento per Giocasta che poteva così identificare l'assassino anche senza l'ausilio di altri testimoni. Talora invece è proprio l'auriga di Laio che svolge un ruolo analogo a quello che nelle *Fenicie* ricopre il pedagogo e nell'*Edipo Re* sofocleo (v. 756) il servo. In Stazio (*Tebaide* 7, 354 ss.), per esempio, l'auriga, che è sopravvissuto e che si chiama Forbante (7, 253; il suo nome ricorda del resto un altro celebre auriga, quello di Teseo), ricorda le modalità della morte del re: la testa di Laio fu colpita, travolta e calpestata dai cavalli.

¹⁴ Cfr. n. ••.

comunque in cui l'assassinio di Laio ha avuto luogo prima della consultazione dell'oracolo da parte di Edipo. Uno scolio a *Eur. Phoen.* 44 ci informa che questo particolare era presente anche nella *Lide* di Antimaco:

fr. 84 Matthews εἶπε δὲ φώνησας· “Πόλυβε, θρεπτήρια τάσδε / ἵππους τοι δώσω δυσμενέων ἐλάσας”.

«Disse a gran voce: “Polibo, ti offrirò in dono queste cavalle, sottratte ai nemici, come compenso per avermi allevato”».

Il medesimo scolio afferma che Edipo non si recò immediatamente a Delfi dopo lo scontro con Laio perché temeva che dopo l'omicidio il dio non gli avrebbe concesso profezie; ritornò quindi a Corinto per essere purificato da Polibo¹⁵. E dal momento che i Tebani, durante le ricerche del re, non trovarono i cavalli, pensarono che Laio fosse stato ucciso da briganti¹⁶.

L'episodio del dono del carro e dei cavalli al re di Corinto compare anche in altri racconti: oltre al citato caso di Pisandro¹⁷, secondo il quale Edipo «voltato il carro lo diede a Polibo»¹⁸, Nicola di Damasco afferma che l'eroe «prese le mule di Laio (condusse infatti via anche queste) le diede a Polibo»¹⁹. Questa è una versione del mito assai lontana dal racconto per noi più consueto: Laio si recava a Delfi come θεωρός ed era accompagnato non da un auriga ma da un araldo (κῆρυξ), nonché dalla moglie, di nome Epicasta²⁰. I due viaggiavano insieme verso Delfi: dopo lo scontro Epicasta stessa provò a cercare l'assassino senza successo e seppellì il marito e l'araldo²¹. In questo racconto, Edipo era giunto a Orcomeno in Beozia alla ricerca di cavalli²²: l'eroe non stava dunque cercando conferme riguardo alle sue origini, come si racconta nelle versioni più note del mito, ma intendeva compiere razzie come era usanza per i giovani eroi alle soglie dell'età adulta²³.

Lo scontro tra Laio ed Edipo è ovviamente narrato anche nella *Biblioteca* dello Pseudo Apollodoro, nella cui versione pare significativo in particolare il cenno anche alla sepoltura di Laio e del suo accompagnatore:

¹⁵ Cfr. *Schol. Eur. Phoen.* 44 καὶ λαβὼν ὀχήματα] ζητοῦσι πῶς ἐπὶ τὸ μαντεῖον οὐκ ἐτι ἀπῆλθεν Οἰδίπους. Φασὶν ὅτι οὐκ ᾔετο τὸν θεὸν εὐθέως χρήσειν αὐτῷ μυσσάρῳ γενομένῳ πρὶν καθαρήθηναι καὶ ἅμα ἵνα μὴ γνῶ ὅτι πατέρα ἔκτεινεν.

¹⁶ Cfr. nuovamente *Schol. Eur. Phoen.* 44 καὶ λαβὼν ὀχήματα] ... τῶν ἵππων ἀφανῶν γενομένων ληστῶν ἐδόκει τοῦργον γεγονέναι.

¹⁷ Cfr. *supra*, p. •• (*FGrHist* 16 fr. 10.5 = *schol. Eur. Phoen.* 1760 = rr. 16-17 Bernabé).

¹⁸ Cfr. rr. 16-17 Bernabé (τὸ δὲ ἄρμα ὑποστρέψας ἔδωκε τῷ Πολύβῳ).

¹⁹ Cfr. *FGrHist* 90 fr. 8 τὰς ἡμιόνους τοῦ Λαίου (ἤλαυνε γὰρ καὶ ταύτας) ἀγαγὼν Πολύβῳ ἔδωκεν. Si tratta di un frammento piuttosto ampio che conserva il racconto delle vicende tebane e che, nell'opera storiografica di Nicola di Damasco (I sec. a. C.), doveva collocarsi nell'ambito della protostoria greca. Euripide, Antimaco, Pisandro e Nicola di Damasco presentano dunque un racconto simile, ma è difficile stabilire se avessero alle spalle una fonte comune; sui paralleli di questo passo, cfr. anche Matthews 1996, p. 240 n. 117.

²⁰ Epicasta è il nome della sposa di Edipo in *Od.* 11, 271: per l'interpretazione di questo episodio odissiacco si veda Cingano 2003, pp. 59 ss.

²¹ Θάψασα αὐτόθι ἐν Λαφυστίῳ Λαίον τε καὶ τὸν κήρυκα.

²² Ἐπὶ ζήτησιν ἵππων εἰς Ὀρχομενὸν ἀφικνεῖται τῆς Βοιωτίας.

²³ Sembra questo, tra tutti i racconti, quello in cui la colpa ricade per intero su Edipo: cfr. Guidorizzi 2004, p. 138.

[APOLLOD.] 3, 51: ἐφ' ἄρματος δὲ διὰ τῆς Φωκίδος φερόμενος συντυγχάνει κατὰ τινα στενήν ὁδὸν ἐφ' ἄρματος ὀχουμένῳ Λαίῳ. καὶ Πολυφόντου (κῆρυξ δὲ οὗτος ἦν Λαίου) κελεύοντος ἐκχωρεῖν καὶ δι' ἀπειθείαν καὶ ἀναβολὴν κτείναντος τῶν ἵππων τὸν ἕτερον, ἀγανακτήσας Οἰδίπους καὶ Πολυφόντην καὶ Λάιον ἀπέκτεινε, καὶ παρεγένετο εἰς Θήβας. Λάιον μὲν οὖν θάπτει βασιλεὺς Πλαταιέων Δαμασίστρατος.

«Mentre attraversa la Focide sopra un carro, si imbatte, lungo una strada stretta, nel carro che porta Laio. L'araldo di Laio, Polifonte, gli ordina di farsi da parte e, poiché Edipo tardava a obbedire, uccide uno dei suoi cavalli. Furente, Edipo uccide Laio e Polifonte. Poi si recò a Tebe. Laio viene sepolto da Damasistrato re di Platea» (trad. di M. G. Ciani).

L'evento è qui situato in una strada della Focide, non ampia e non meglio identificata, e l'araldo di Laio, come l'auriga nelle *Fenicie*, ordina a Edipo di lasciare strada al re. L'eroe continua per il proprio cammino e l'araldo uccide uno dei cavalli di Edipo²⁴, il quale, preso dall'ira, colpisce a morte sia l'autore del gesto sia Laio. Dopo l'omicidio, Damasistrato, re di Platea, dà sepoltura al re, mentre Edipo si reca a Tebe²⁵. Dal racconto della *Biblioteca* non emerge però con chiarezza l'esatto svolgersi della vicenda, e in particolare non viene esplicitato se, al momento dello scontro con Laio, Edipo avesse già consultato l'oracolo. Nei paragrafi che precedono il passo citato (§§ 50-51), infatti, si racconta dei motivi per cui l'eroe decise di lasciare Corinto per recarsi a Delfi, nonché il contenuto dell'oracolo stesso, e, dopo l'episodio dell'omicidio, viene immediatamente narrata la presa del potere da parte di Creonte dopo la morte di Laio e l'arrivo della Sfinge sotto il suo regno (§ 52). In particolare, da quanto si afferma al § 51 sembrerebbe quasi che Edipo, dopo aver ascoltato le parole di Apollo, sia tornato brevemente a Corinto, per poi lasciarla per sempre: «Il dio gli disse di non ritornare in patria [...]. Udito questo, Edipo [...] lascia Corinto e, mentre attraversa la Focide sopra un carro, si imbatte [...] nel carro che portava Laio». L'ambiguità del testo potrebbe non essere involontaria, perché corrisponde alle modalità narrative della *Biblioteca*, che sono spesso volte all'accettazione di tradizioni diverse: l'autore riesce a non definire un punto cruciale del racconto, lasciando al lettore il compito di conciliare i diversi aspetti della narrazione²⁶.

Laio e il suo auriga sono talora accomunati anche da un altro elemento narrativo, quello della sepoltura, tratto che compare nella *Biblioteca*, ma anche in un passo di Pausania, il quale, nel decimo libro della sua opera, descrive uno dei possibili luoghi dello scontro:

προϊὼν δὲ αὐτόθεν ἐπὶ ὁδὸν ἀφίξῃ καλουμένην Σχιστὴν· ἐπ' αὐτῇ τῇ ὁδῷ τὰ εἰς τὸν φόνον τοῦ πατρὸς Οἰδίποδι εἰργάσθη [...]. Οἰδίποδι μὲν ὁδὸς ἡ Σχιστὴ καὶ τόλμημα τὸ ἐπ' αὐτῇ κακῶν ἦρχε, καὶ τὰ τοῦ Λαίου μνήματα καὶ οἰκέτου τοῦ ἐπομένου ταῦτά ἔτι ἐν μεσαιτάτῳ τῆς τριόδου

²⁴ In questo passo si afferma esplicitamente che Edipo procedeva «su un carro» e non a piedi, elemento che struttura già di per sé il racconto su una base meno asimmetrica. Si è visto come di Laio venga spesso citato un seguito di alcune persone, mentre Edipo è di solito visto come un giovane solitario.

²⁵ Per Damasistrato re di Platea, cfr. anche infra, p. •• e n. ••. La presenza di questo personaggio risulterebbe più coerente qualora il racconto collocasse la vicenda sul Citerone – come avviene in 'Pisandro' – e non in Focide (cfr. per es. Robert 1915, I, pp. 80 s.).

²⁶ Su questo, cfr. per es. Cavalli 1998, p. XVI.

ἐστὶ καὶ ἐπ' αὐτῷ λίθοι λογάδες σεσωρευμένοι· Δαμασίστρατον δὲ ἄνδρα ἐν Πλαταιαῖς βασιλεύοντα ἐπιτυχεῖν τε κειμένους τοῖς νεκροῖς καὶ θάψαι φασὶν αὐτοῦς (10, 5, 3-4).

«Procedendo da qui [da Daulide] giungerai alla strada chiamata Schiste: fu proprio su questa strada che Edipo compì il misfatto dell'uccisione del padre [...]. Per Edipo, dunque, l'inizio delle sventure è rappresentato dalla strada Schiste e dal delitto in essa commesso; e i monumenti funebri di Laio e del servo che lo accompagnava sono ancora lì, proprio nel mezzo del trivio. Sopra di essi pietre scelte ammucciate. Dicono che Damasistrato, re di Platea, s'imbatté nei cadaveri stesi al suolo e li seppellì» (trad. di S. Rizzo)²⁷.

Come avviene nello Pseudo Apollodoro, si accenna al ruolo che ebbe nella vicenda Damasistrato, re di Platea²⁸ che diede sepoltura a Laio e all'uomo che lo accompagnava²⁹. In particolare Pausania racconta che i monumenti funebri dei due sono ancora visibili, in un crocicchio ben noto a tutti e ricco di rilevanza mitica³⁰.

Dalla lettura delle diverse possibili narrazioni dell'episodio emerge dunque con chiarezza che, comunque venga esposta la vicenda, il re di Tebe è sempre accompagnato almeno da un altro personaggio, un auriga o talora un araldo, che pare guidare il carro regale. Questo personaggio ha, nelle circostanze mitiche che si sono esaminate, un ruolo certo marginale ma narrativamente essenziale: nell'*Edipo Re* collabora con Laio nel tentativo di spingere Edipo fuori dalla strada e viene colpito per primo, nelle *Fenicie* ordina a Edipo di farsi da parte e fa proseguire i cavalli nel loro cammino anche quando Edipo mostra di non volersi fermare né allontanare dalla strada; in Pisandro viene ucciso con Laio, mentre nella *Biblioteca*, dopo aver ordinato a Edipo di farsi da parte, colpisce a morte uno dei suoi cavalli. Se Edipo sovente pare non possedere né cavalli né carri, il re di Tebe è sempre accompagnato da qualcuno che agisce ovviamente di solito prima di lui nel momento dell'incontro fatale e che viene con lui sepolto, in un tumulo destinato a rimanere visibile anche in futuro. Sebbene in questo racconto mitico non si possano definire Laio e il suo compagno come elementi costitutivi di una vera e propria coppia eroe/auriga, quali sono per esempio quelle che si incontrano nel racconto omerico³¹, dal momento che il protagonista è un personaggio di condizione regale attorniato, com'è ovvio, da un seguito (in questo caso sempre esiguo nel numero), tuttavia la presenza stessa di un personaggio di contorno rispetto ai ruoli imprescindibili di Laio - e

²⁷ Sulla strada Schiste come luogo dell'uccisione di Laio, cfr. anche Paus. 9, 2, 5: sulla via che conduceva da Cheronea a Delfi era presente un bivio che permetteva di giungere ad Ambrosso. Il luogo viene indicato da Sofocle in vari modi (*OT* 733 «via divisa», *OT* 730 «tre carrozzabili»; *OT* 1399 «triplice via», *OT* 1398 «tre cammini»).

²⁸ Damasistrato non compare in Pausania 9, 1, 2 dove si afferma che gli abitanti di Platea non conoscono alcun nome di loro antichi re, salvo Asopo e Citerone (Pausania cita questo personaggio anche poco più avanti, in 9, 3, 1), che diedero il nome rispettivamente al fiume e alla montagna.

²⁹ Ma si è visto come la sepoltura, in certi casi (per es. in Nicola Damasceno), possa anche essere opera della moglie del re.

³⁰ Le pietre ammucciate rimanderebbero in realtà a un uso dei passanti connesso con l'influsso negativo emanato dai crocicchi: su questo aspetto, cfr. Guidorizzi 2004, p. 130.

³¹ Per le modalità narrative con cui nell'*Iliade* si avvicinano diversi eroi nel ruolo di auriga di Achille, si vedano per esempio Sforza 2007, pp. 77 - 80 e Dolcetti 2011b *passim*.

di Edipo - può determinare l'importanza della sua identità, o quanto meno del suo nome: la tradizione ne ha conservati due, forse tre.

Il testo della *Biblioteca* presenta il personaggio - definendolo, come si è visto, araldo di Laio - con il nome di Polifonte, un antroponimo relativamente diffuso nel mito³², che compare per esempio in *Iliade* 4, 395, dove è un figlio di Autofono, ucciso da Tideo durante un'imboscata:

... δύω δ' ἡγήτορες ἦσαν, / Μαίων Αἰμονίδης ἐπιείκελος ἀθανάτοισιν, / υἱός τ' Αὐτοφόνου
μενεπτόλεμος Πολυφόντης. / Τυδεὺς μὲν καὶ τοῖσιν ἀεικέα πότμον ἐφῆκε· πάντας ἔπεφν', ἓνα δ'
οἶον ἔει οἶκον δὲ νέεσθαι / Μαίον' ἄρα προέηκε θεῶν τεράεσσι πιθήσας (*Il.* 4, 393 - 398).

«... e i capi erano due, / Meone, figlio di Emone, simile agli immortali, / e il figlio d'Autofono,
Polifonte furia di guerra. / Ma Tideo diede loro il malo destino. / Tutti li uccise, uno solo lasciò che andasse
a casa. / Lasciò Meone appunto, fidando nei segni dei numi» (trad. R. Calzecchi Onesti).

È stato ipotizzato che in questo passo i nomi di Polifonte e Emone, che non compaiono altrove, rimandino all'idea del “cacciare” e dell’“uccidere”³³, ma, a mio avviso, la loro presenza è dovuta soprattutto a un'altra caratteristica essenziale nel contesto: sono nomi di chiara tradizione tebana³⁴. Anzi, proprio la presenza del nome di Emone conferma la ‘tebanicità’ anche di quello di Polifonte. Per esempio, nell’*Antigone* euripidea³⁵, Meone era probabilmente figlio di Antigone ed Emone: in questa tradizione Creonte affida al figlio Antigone perché la uccida; Emone però innamorato della fanciulla la nasconde nei boschi e dalla loro unione nasce un figlio, il cui nome risulta appunto essere Meone³⁶. Il nome di Autofono compare invece solo in questo passo iliadico; tuttavia al v. 56 dell’*Antigone* sofoclea ai due fratelli, Eteocle e Polinice, che muoiono l’uno per mano dell’altro, viene riferito il participio duale αὐτοκτονοῦντε³⁷; anche in questo caso, si tratta dunque di un nome parlante, che allude al noto destino dei figli di Edipo. Anche nei *Sette a Tebe* eschilei, Polifonte è il nome di un guerriero che Eteocle contrappone a Capaneo presso la porta Elettra:

³² Polifonte nella *Biblioteca* è anche uno degli Eraclidi, un eroe che regna su Messene dopo la morte di Cresfonte, di cui sposa la vedova, Merope; viene a sua volta assassinato dal figlio di Merope.

³³ Così per esempio Mirto 1997 p. 918; cfr. anche commento di Kirk 1985, p. 371 s.

³⁴ Per il personaggio di Emone, cfr. per es. Cingano 2003, pp. 69 s.

³⁵ Cfr. ffr. 157 - 178 Kannicht.

³⁶ Cfr. in particolare l’*argumentum* all’*Antigone* sofoclea: Aristoph. Byz. *argum. Soph. Ant.* I p. 69 Dain (2) κείται ἡ μυθοποιία καὶ παρὰ Εὐριπίδῃ ἐν Ἀντιγόῃ· πλὴν ἐκεῖ φωραθεῖσα μετὰ τοῦ Αἰμονος δίδεται πρὸς γάμου κοινωνίαν· καὶ τέκνον τίττει τὸν Μαίονα (p. 261 Kannicht). Meone viene poi talora riconosciuto da Creonte come suo parente, grazie a un segno a forma di lancia sulla pelle, caratteristico di tutti i membri della famiglia: così per esempio è in Hyg. *Fab.* 72 *Creon Menoeci filius edixit ne quis Polynicen ... sepulturae traderet ...; Antigona soror et Argia coniunx clam noctu Polynicis corpus sublatum in eadem pyra qua Eteocles sepultus est imposuerunt. Quae cum a custodibus deprehensae essent, Argia profugit, Antigona ad regem est perduta; ille eam Haemoni filio cuius sponsa fuerat dedit interficiendam. Haemon amore captus patris imperium neglexit et Antigona ad pastores demandavit, ementitusque est se eam interficisse. Quae cum filium procreasset et ad puberem aetatem venisset, Thebas ad ludos venit; hunc Creon rex, quod ex Draconteo genere omnes in corpore insigne habebant, cognovit. Cum Hercules pro Haemone deprecaretur ut ei ignosceret, non impetravit; Haemon se et Antigona coniugem interfecit.*

³⁷ Cfr. *Soph. Ant.* 55-57 τρίτον δ' ἀδελφῶ δύο μίαν καθ' ἡμέραν / αὐτοκτονοῦντε τῷ ταλαιπῶρῳ μόρον / κοινὸν κατειργάσαντ' ἐπαλλήλων χερσίν. Sui composti di αὐτο- nell'ambito della saga tebana, cfr. Sforza 2007, pp. 139 - 143.

ἀνὴρ δ' ἐπ' αὐτῷ, κεί στόμαργός ἐστ' ἄγαν, / αἶθων τέτακται λῆμα, Πολυφόντου βία, /
φερέγγυον φρούρημα, προστατηρίας / Ἀρτέμιδος εὐνοίαισι σύν τ' ἄλλοις θεοῖς / (Aesch. *Sept.* 447
- 450).

Un uomo gli opporrò, un eroe fin troppo tardo nel parlare, / ma ardente di coraggio e vigoroso:
Polifonte, / sicuro baluardo, sostenuto / dalla protezione benevola di Artemide e degli dèi tutti» (trad. di
G. Ierandò).

Polifonte pare dunque un antroponimo ben inserito in un racconto tebano; ma uno scolio al v. 39
delle *Fenicie* euripidee, un passo di cui si è già discusso, conserva un incerto passo ferecideo
nonché un'eco, non chiarissima, di tradizioni per le quali altri erano i possibili nomi dell'auriga di
Laio:

«καί νιν (sc. τὸν Οἰδίπουν) κελεύει Λαΐου τροχηλάτης ὃ ξένε, τυράννοις ἐκποδῶν
μεθίστασο'». Ὁ ἡνίοχος. Πολυφήτην δὲ τὸν κήρυκα < > τοῦτον Φερεκύδης Πολυποίτην φησὶν
(FGrHist 3 fr. 94 = 94 Fowler = 106 Dolcetti).

«L'auriga di Laio gli (sc. a Edipo) intima: 'Straniero, tirati indietro, cedi il passo al re'»: l'auriga.
L'araldo Polifete < > Ferecide afferma che costui era Polipete».

Sebbene il testo abbia suscitato alcune discussioni, pare possibile ipotizzare che, soprattutto
ammettendo l'esistenza di una lacuna dopo il termine κήρυκα³⁸, lo scoliasta conoscesse
un'ulteriore variante del nome dell'araldo o dell'auriga di Laio, oltre a quelle attestate dallo Pseudo
Apollodoro (Πολυφόντης) e da Ferecide di Atene (Πολυποίτης). L'esistenza dell'antroponimo
Πολυφήτης è del resto provata: Polifete è infatti un guerriero troiano in *Iliade* 13, 791, passo in cui
compare insieme a un eroe che svolge di frequente il ruolo di auriga, Cebrione³⁹.

In ogni caso, è soprattutto il nome di Polipete, molto più frequente nel mito, che potrebbe offrire
ulteriori spunti di indagine. Così si chiamano, per esempio, un figlio di Apollo e di Ftia ucciso da
Etolo⁴⁰ e un figlio di Odisseo e della regina dei Tesproti, Callidice⁴¹. A mio parere, il nome cui
Ferecide vorrebbe qui alludere potrebbe essere quello del Polipete figlio di Piritoo – l'amico di
Teseo - e di Ippodamia⁴²: un personaggio di rilievo non trascurabile nella sua generazione,
soprattutto nell'ambito delle vicende troiane⁴³. Pretendente di Elena⁴⁴, partecipa alla spedizione

³⁸ Nella sua edizione degli scolii a Euripide, Schwartz (cfr. Schwartz 1887, p. 254) corregge la forma tràdita
Πολυφήτην in Πολυφόντην, sulla base del già citato passo della *Biblioteca* (e ipotizza appunto una lacuna dopo il
termine κήρυκα, seguito in questo anche da Fowler (cfr. Fowler 2000, p. 326). Pàmias i Messana (2008, II, p. 30)
invece conserva il nome di Polipete e pubblica il testo senza indicazione di lacune. Sulla questione, cfr. inoltre Morrison
2011, commento *ad locum* e Fowler 2013, p. 403).

³⁹ Sulla figura di Cebrione come auriga, cfr. Dolcetti 2014.

⁴⁰ Cfr. [Apollod.] 1, 57.

⁴¹ Cfr. Clem. AL. *Strom.* 6, 25 *Ep.* 7, 34 s.

⁴² Cfr. per es. Diod. Sic. 4, 63.

⁴³ Un eroe omonimo è un figlio di Odisseo nella *Telegonia* (cfr. *arg. rr.* 13-14 Bernabé).

⁴⁴ Cfr. [Apollod.] *Bibl.* 3, 130 e Hyg. *Fab.* 81.

troiana insieme con Leonteo figlio di Corono con quaranta navi⁴⁵; durante gli anni della guerra riesce a distinguersi sia in battaglia⁴⁶, sia durante i giochi funebri in onore di Patroclo⁴⁷; è uno degli eroi che si nascondono nel cavallo di legno⁴⁸ e, dopo la presa della città, si allontana da Ilio per via di terra, seguendo Calcante verso Colofone. Quest'ultimo episodio rimanda a un racconto dei possibili ritorni degli eroi: l'indovino Calcante, insieme con alcuni eroi, lascia Troia per andare incontro al suo destino. Egli infatti troverà la morte in una sfida con un altro indovino, Mopso, appunto presso Colofone. Quest'ultimo elemento narrativo è presente sia nei *Nostoi*⁴⁹ sia nell'*Epitome* dello Pseudo Apollodoro⁵⁰. Dal momento che anche in Ferecide (*FGrHist* 3 fr. 142 = 142 Fowler = fr. 198 Dolcetti) compare il medesimo episodio di sfida oracolare che porta nell'*Epitome* alla morte di Calcante, si può forse ipotizzare che il personaggio fosse noto anche al mitografo ateniese. Il frammento di Ferecide, tramandato da Strabone (14, 1, 27), riguarda un particolare della articolata sfida tra Calcante e Mopso e non permette di stabilire con certezza da quali personaggi nell'autore ateniese l'indovino fosse accompagnato nel suo viaggio per via di terra. Strabone infatti cita soltanto Anfilocco figlio di Anfiarao, ma in un momento che precede il racconto vero e proprio della sfida, riguardo alla quale l'autore cita prima Esiodo, poi appunto, Ferecide, poi altri anonimi autori e infine Sofocle⁵¹. Dalle sue parole quindi non si può dedurre nulla di certo riguardo agli eroi che giunsero presso il tempio di Apollo Clario e incontrarono Mopso, ma è comunque assai probabile che Calcante e Anfilocco non fossero soli e che fossero presenti anche gli eroi che nel resto della tradizione compongono il gruppo che si allontanò da Troia per via di terra.

Dal momento che nell'opera di Ferecide non sono rari elementi del mito e segmenti narrativi che rivelano il contesto storico e culturale in cui essa è stata composta - un ambiente di chiara connotazione ateniese in generale e cimoniana in particolare - non sarà fuori luogo ipotizzare che un racconto delle vicende della stirpe labdacide destinato a un pubblico che condivideva con l'autore

⁴⁵ Cfr. *Il.* 2, 738 – 747; si veda anche Hyg. *Fab.* 97, 14 e [Apollod.] *Ep.* 3, 14.

⁴⁶ Cfr. *Il.* 12, 127 ss. e 182 ss.; 6, 29; si veda anche Hyg. *Fab.* 114.

⁴⁷ Cfr. *Il.* 23, 836 ss.

⁴⁸ Cfr. Quint. Sm. 12, 318.

⁴⁹ Cfr. *arg.* r. 8 Bernabé οἱ δὲ περὶ Κάλχαντα καὶ Λεοντέα καὶ Πολυπόιτην περὶ πορευθέντες εἰς Κολοφῶνα Τειρεσίαν [su una possibile correzione in Κάλχαντα, cfr. apparato *ad locum*] ἐνταῦθα τελευτήσαντα θάπτουσι.

⁵⁰ 6, 2 Ἀμφίλοχος δὲ καὶ Κάλχας καὶ Λεοντεύς καὶ Ποδαλείριος καὶ Πολυπόιτης ἐν Ἰλίῳ τὰς ναῦς ἀπολιπόντες ἐπὶ Κολοφῶνα περὶ πορεύονται, καὶ κεῖ θάπτουσι Κάλχαντα τὸν μάντιν· ἦν γὰρ αὐτῷ λόγιον τελευτήσκειν, ἐὰν ἑαυτοῦ σοφωτέρῳ περιτύχη μάντι. Per un'ampia raccolta delle fonti e delle varianti di questo episodio mitico, cfr. Scheer 1993, pp. 162 – 168.

⁵¹ Εἶτα τὸ Γαλλήσιον ὄρος καὶ ἡ Κολοφών, πόλις Ἰωνική, καὶ τὸ πρὸ αὐτῆς ἄλσος τοῦ Κλαρίου Ἀπόλλωνος, ἐν ᾧ καὶ μαντεῖον ἦν ποτὲ παλαιόν. λέγεται δὲ Κάλχας ὁ μάντις μετ' Ἀμφιλόχου τοῦ Ἀμφιαράου κατὰ τὴν ἐκ Τροίας ἐπάνοδον περὶ δεῦρο ἀφικέσθαι, περιτυχὼν δ' ἑαυτοῦ κρείττονι μάντι κατὰ τὴν Κλάρων, Μόψῳ τῷ Μαντοῦς τῆς Τειρεσίου θυγατρὸς, διὰ λύπην ἀποθανεῖν. Ἡσίودος μὲν οὖν οὕτω πῶς διασκευάζει τὸν μῦθον· προτείνει γὰρ τι τοιοῦτο τῷ Μόψῳ τὸν Κάλχαντα ἑαυτῷ μ' ἔχει κατὰ θυμὸν ἐρινεὸς ὅσος ὀλύνθους οὗτος ἔχει μικρὸς περ ἑὼν· εἰποὶς ἂν ἀριθμὸν; τὸν δ' ἀποκρίνασθαι 'μύριοι εἰσιν ἀριθμὸν' ... καὶ τότε δὴ Κάλχανθ' ὕπνος θανάτοιο κάλυψεν'. Φερεκύδης δὲ φησιν ὅτι προβαλεῖν ἔγκυον τὸν Κάλχαντα πόσους ἔχει χοίρους· τὸν δ' εἰπεῖν ὅτι τρεῖς, ὧν ἓνα θήλυ· ἀληθεύσαντος δ', ἀποθανεῖν ὑπὸ λύπης. οἱ δὲ τὸν μὲν Κάλχαντα τὴν ὕν προβαλεῖν φασί, τὸν δὲ τὸν ἐρινεόν· καὶ τὸν μὲν εἰπεῖν τάληθές, τὸν δὲ μή· ἀποθανεῖν δὲ ὑπὸ λύπης καὶ κατὰ τι λόγιον. λέγει δ' αὐτὸ Σοφοκλῆς ἐν Ἑλένης Ἀπαιτήσῃ, ὡς εἰμαρμένον εἶη ἀποθανεῖν, ὅταν κρείττονι ἑαυτοῦ μάντι περιτύχη· οὗτος δὲ καὶ εἰς Κυλικίαν μεταφέρει τὴν ἔριν καὶ τὸν θάνατον τοῦ Κάλχαντος.

cittadinanza ed esperienze culturali, proponesse varianti volte a rendere il mito a esse più vicino. Come Polifonte è un nome che facilmente si affaccia alla mente di un cantore o di un autore connesso con Tebe, così Polipete sottolinea un'associazione con ambienti di marca ateniese: non si tratta certo di un'identificazione di due personaggi lontani – tra l'altro – anche per la cronologia mitica, ma di un'allusione a un nome noto, appartenente al circuito delle imprese di Teseo⁵². Si potrebbe dunque supporre che Ferecide operasse una sorta di appropriazione delle vicende tebane da parte ateniese: il nome di Polipete potrebbe essere un tratto che dimostra come la saga tebana venisse raccontata ad Atene con varianti significative e conformi alle attese del pubblico.

Nello scontro tra Laio ed Edipo il ruolo dell'auriga è dunque sempre importante, ma può assumere connotazioni diverse; dal momento che si tratta di un personaggio dalla presenza costante, ma non strettamente obbligatoria, il suo ruolo può assumere diverse sfumature e contribuire a creare una scena dai connotati variabili, mentre le sue azioni e le sue parole possono determinare nel pubblico l'impressione che la colpa dello scontro sia attribuibile in misura maggiore ora all'uno ora all'altro dei due contendenti. E infine il suo nome, di per sé non rilevante per lo svolgersi dell'azione, ma legato ora alle più nobili famiglie tebane ora a personaggi che trovano la loro collocazione naturale in contesti lontani da Tebe, può essere un indizio di varianti narrative contestualizzate in ambienti diversi e forse specificamente ateniesi.

Bibliografia

- | | |
|-----------------|---|
| Bethe 1891 | E. Bethe, <i>Thebanische Heldenlieder: Untersuchungen über die Epen des thebanisch-argivischen Sagenkreises</i> , Leipzig, 1891. |
| Cavalli 1998 | Apollodoro, <i>Biblioteca...</i> a cura di M. Cavalli, Milano 1998. |
| Ceccarelli 2011 | P. Ceccarelli, <i>Peisandros</i> , Brill's New Jacoby 2011 (http://referenceworks.brillonline.com/entries/brill-s-new-jacoby/peisandros-16-a16?s.num=0&s.f.s2_parent=s.f.cluster.Jacoby+Online&s.q=pisander). |
| Cingano 2003 | E. Cingano, <i>Riflessi dell'epos tebano in Omero e in Esiodo</i> , «Incontri Triestini di Filologia Classica» II (2002 - 2003), pp. 55-76. |
| Dolcetti 2004 | Ferecide di Atene, <i>Testimonianze e frammenti</i> , intr., trad. e commento a cura di P. Dolcetti, Alessandria 2004. |
| Dolcetti 2010 | P. Dolcetti, <i>Forbante auriga e compagno di Teseo</i> , in <i>Tra panellenismo e tradizioni locali: generi poetici e storiografia</i> a cura di E. Cingano, Alessandria 2010, pp. 483-496. |

⁵² Sulla datazione di Ferecide, sul *milieu* culturale cimoniano in cui operò e in particolare sul ruolo del mito di Teseo nella sua opera e, più in generale, nella sua epoca, cfr. Huxley 1973, Dolcetti 2004, pp. 9 - 16, Pàmias i Messana 2008, p. 19 e n. 23.

- Dolcetti 2011a P. Dolcetti, *Cillo, Sfero, Mirtilo. Varianti mitiche e aurighi nella gara per Ippodamia*, in QUCC n.s. 98 [127], 2011, pp. 71-86.
- Dolcetti 2011b P. Dolcetti, *La figura dell'auriga nella tradizione epica: Automedonte, Alcimedonte e i ricordi di Pilo*, in 'Tanti affetti in tal momento', *Studi in onore di Giovanna Garbarino*, a cura di A. Balbo, F. Bessone, E. Malaspina, Alessandria 2011, pp. 361 – 271.
- Dolcetti 2014 P. Dolcetti, *Cebrione, auriga di Ettore: funzioni narrative e contesto locale*, QUCC 108, 2014, pp. 47 – 54.
- Fowler 2000 R. L. Fowler (ed.), *Early Greek Mythographers*. Volume 1: Text and Introduction, Oxford-New York 2000.
- Fowler 2013 R. L. Fowler, *Early Greek Mythographers*. Volume 2: Commentary, Oxford-New York 2013.
- Guidorizzi 2004 M. Bettini – G. Guidorizzi, *Il mito di Edipo. Immagini e racconti dalla Grecia a oggi*, Torino 2004.
- Huxley 1973 G. Huxley, *The Date of Pherecydes of Athens*, «GRBS» 14, 1973, pp. 137-143.
- Kirk 1985 G. S. Kirk, *The Iliad: a Commentary*, vol. I: books 1 – 4, Cambridge – New York – Melbourne 1985.
- Kock 1962 E. L. de Kock, *The Peisandros Scholium – its Sources, Unity, and Relationship to Euripides' Chrysippos*, in «Acta Classica» 5, 1962, pp. 15 - 37.
- Lloyd-Jones 2005 H. Lloyd-Jones, *Curses and Divine Anger in Early Greek Epic*, in «The Classical Quarterly» 52, 2002, pp. 1 – 14 (= H. Lloyd-Jones, *Further Academic Papers*, Oxford 2005, pp. 18 – 35).
- Manuwald 2012 Sophokles, *König Ödipus*, herausgegeben, übersetzt und kommentiert von B. Manuwald, Berlin / Boston 2012.
- Matthews 1996 Antimachus of Colophon, *Text and Commentary* by V. J. Matthews, Leiden – New York – Köln 1996.
- Mirto 1997 Omero, *Iliade*, trad. e saggio introd. di G. Paduano, commento di M. S. Mirto, Torino 1997.
- Morrison 2011 W. S. Morrison, *Pherekydes of Athens*, Brill's New Jacoby 2011 (http://referenceworks.brillonline.com/entries/brill-s-new-jacoby/pherekydes-of-athens-3-a3?s.num=1&s.f.s2_parent=s.f.cluster.Jacoby+Online&s.q=pherekydes)
- Pàmias i Messana 2008 Ferecides d'Atenes, *Històries*, intr., ed. crít., trad. i notes de J. Pamias i Massana, 2 voll., Barcelona 2008.
- Robert 1915 C. Robert, *Oidipus: Geschichte eines poetische Stoffs im griechischen Altertum*, I, Berlin 1915.
- Scheer 1993 T. S. Scheer, *Mythische Vorväter zur Bedeutung griechischen*

Heroenmythen im Selbstverständnis kleinasiatischer Städte, München 1993.

Schwartz 1887

E. Schwartz, *Scholia in Euripidem*, I vol., Berlin 1887.

Sforza 2007

I. Sforza, *L'eroe e il suo doppio. Uno studio linguistico e iconologico*, Pisa 2007.

Valgiglio 1963

E. Valgiglio, *Edipo nella tradizione pre-attica*, in «Rivista di Studi classici», 11, 1963, pp. 11 – 43 e 153 – 171.